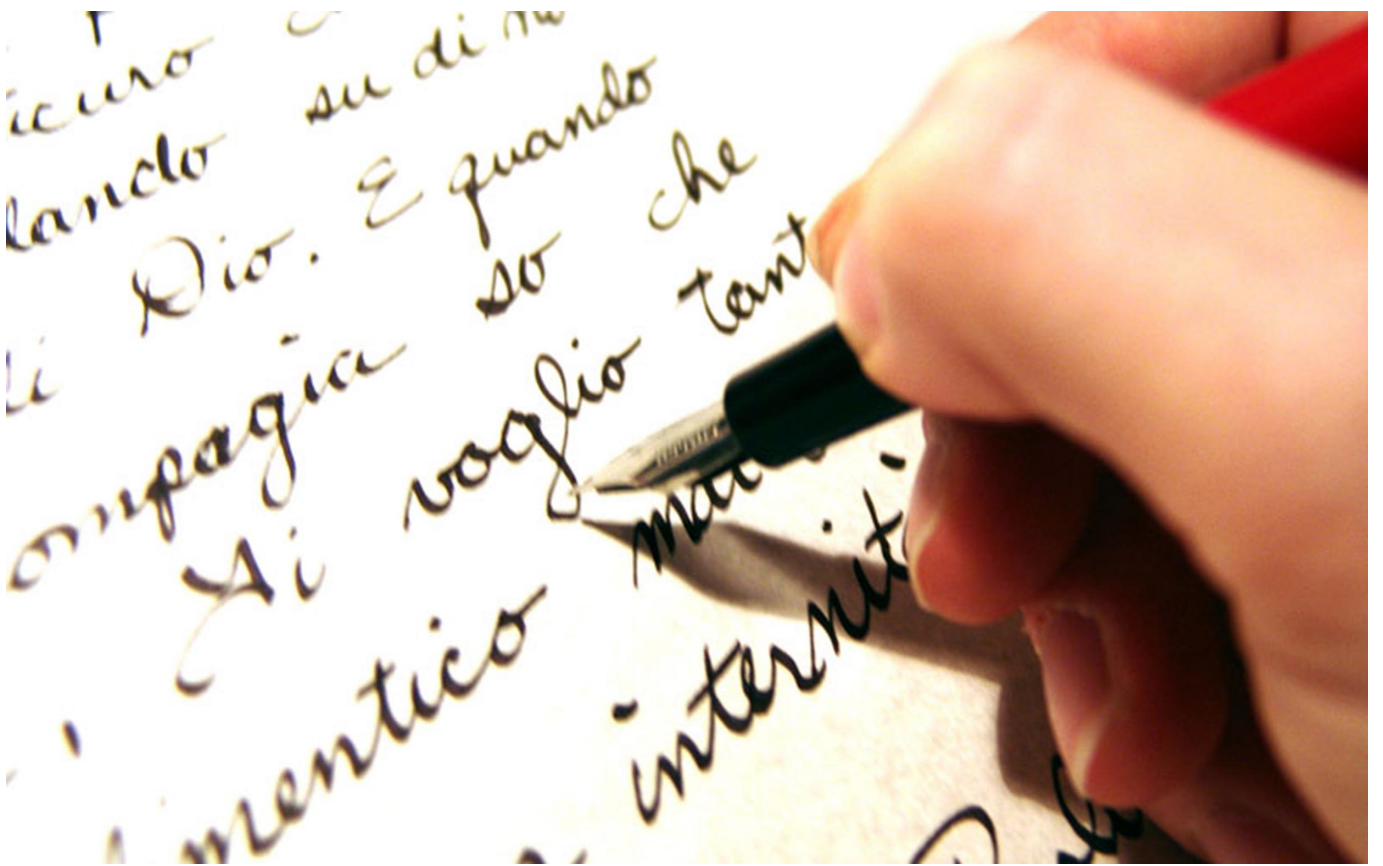


Lettera a Michele



“Ho vissuto (male) per trent’anni, qualcuno dirà che è troppo poco”

Caro Michele, mi son presa qualche ora dopo averti letto. Non nascondo che mi sono **spaventata**. Mi ha impaurito la potenza dei tuoi pensieri, lontani dai miei ma non troppo. Mi ha intimorito studiare il tuo scritto e rivedere la mia mano ricalcare le tue parole, così **simili** alle mie. Mi ha devastato poi pensare, anche se solo per un millesimo di secondo, che in fondo la tua è stata una scelta ragionevole. Che senso ha vivere nel **rifiuto** propinato dalla società, dal lavoro e dall’amore - sia chiaro non del principe azzurro ma quello - della propria famiglia? *“Che senso ha?”*. Quale madre (natura) mette al mondo milioni di omuncoli incapaci di sopravvivere alla propria natura (matrigna)?

*“Io lo so che questa cosa vi sembra una **follia**, ma non lo è. È solo delusione. **Mi è passata la voglia**: non qui e non ora. Non posso imporre la mia essenza, ma la mia assenza sì, e il nulla assoluto è sempre meglio di un tutto dove non puoi essere felice facendo il tuo destino.”* No, Michele. La tua non è follia. È semplicemente natura umana. È **debolezza**, non scelta. Anzi, l’unica **scelta** che ti sei dato è quella di non concederti una possibilità. Dici che ti è passata la voglia,

ma come si fa quando oltre al recinto di casa c'è un mondo da scoprire.

Anche io, sai, dei “**no**” faccio la collezione. “No, non sei abbastanza qualificata”, oppure “No, mi spiace, ma il budget dell'azienda non riuscirebbe a coprirti” o ancora “Mi spiace, ma no. In televisione vogliamo belle donne per il telegiornale, torni pure tra qualche chiletto in meno”. E che te lo dico a fare? Devo spiegare a te, cosa significano quelle due lettere affiancate l'una all'altra? A te, che alla parola vita hai risposto “No, grazie”.

Scusa Michele, non te ne voglio fare una colpa... anzi. Io e te, non siamo poi così tanto diversi: tu trent'anni e io venticinque, tu grafico e io aspirante giornalista. Vita dura la nostra, nessuno ci ha preparato al **precariato**. La società in cui siamo nati ha nutrito le nostre speranze più radicate, i nostri sogni più nascosti e ci sta spremendo, mettendoci alla prova più estrema senza prometterci nulla. Niente è dato per scontato, ma Cristo... arriverà prima o poi un sì anche per noi.

Ecco Michele, mi spiace tu non abbia dato peso ai “**sì**” che hanno segnato la tua vita perché forse, a quest'ora, ci sarebbe un sognatore in più in questa Italia malridotta. E, forse, ci sarebbe un uomo non troppo felice della propria vita, ma ancora intenzionato a rincorrere un **sogno**.

Ho vissuto (con i miei alti e bassi) per venticinque anni, penso sia ancora troppo poco per rinunciare anche ad un solo sì.